

CATALOGHETTO RAGIONATO

DELLE OPERE DEL PROF. FLAUTI, E DEL FU DI LUI FIGLIO GIOVANNI, GIÀ GIUDICE DI TRIBUNALE CIVILE, STAMPATE, E DA RISTAMPARSI, O PUR DA CONTINUARSI, CHE SI TROVANO VENDIBILI PRESSO LA DI LUI FAMIGLIA, NEL TERZO PIANO DEL PALAZZO N.° 7 NELLA STRADA PORTALBA, E PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI IN NAPOLI, A' PREZZI FISSI SEGNATI IN QUESTO CATALOGHETTO, COL RIBASSO SOLITO PE' LIBRAI NAPOLETANI, E DEL 10 PER 100 PER QUELLI CHE NE PRENDERANNO DA 10 ESEMPLARI IN SOPRA.

OPERE MATEMATICHE

DEL PROF. V. FLAUTI

CORSO DI GEOMETRIA ELEMENTARE E SUBLIME, T. 4 IN 8.°

Il 1° contiene: I primi sei libri degli Elementi di Euclide, preceduti da un discorso preliminare storico-critico su tali Elementi, su i loro pregi singolari, e sulle esposizioni principali e commenti che ne furono fatti nella Scuola greca; vi si ragiona delle versioni, e sopra i commenti, che a cominciar dall'Italia nel XII° secolo, e sempre continuando fino al nostro, come pure presso tutte le altre nazioni di Europa, e specialmente in Inghilterra ne furono fatte; lo stesso per le principali presso gli arabi. Finalmente si fa conoscere da che fu indotto il Flauti a porre ancor egli mano a simil lavoro, del quale se ne sono eseguite dal 1810 finora 24 edizioni.

Il vol. II° espone i libri XI, XII degli Elementi stessi, secondo la mente del geometra greco, con quelle emendazioni che occorreano sul testo, ed il XIII parafrasato. In fine vi si recano abbondanti *Note critiche e geometriche* su quest'opera la più perfetta prodotta da mente umana, tra le quali notasi principalmente il libro XII rifatto cambiandovi alcune dimostrazio-

ni facilitandole, con usare di quel ripiego geometrico di cui lo stesso Euclide si valse nel dimostrare la prop. 18 di tal libro, dal *Flauti* convenevolmente esteso a dimostrare gl'importanti *Teoremi* di *Archimede* sulla sfera, il cilindro e 'l cono, evitando il metodo de' limiti, e quello degl'indivisibili. Finalmente vi si reca nel testo la *misura del cerchio* co' principii di *Giacomo Gregory*.

Il vol. III^o è un esteso *Trattato geometrico delle Sezioni coniche*, nel quale sono rilevate non solo le proprietà importanti a conoscersi ed apprendersi elementarmente da' giovani, che debbono perfezionarsi nella Geometria; ma ancora vi si recano molte verità di compimento, tanto trattate *ad abundantiorum scientiam*, dal gran geometra della scuola greca *Apollonio Pergeo*, quanto rilevate da' moderni col metodo algebrico, restituendole non solo alla loro propria natura, ed alla purità geometrica, ma per talune rendendole più generali, delle ottenute nell'altro modo. Vi si trova pure recata, col metodo stesso, la misura di tali curve, e de'solidi da esse generati, per quanto al metodo geometrico si conveniva.

L'è pure una tale esposizione preceduta dalla storia di esse curve, e de' principali autori, che ne ebbero trattato; in fine della quale, a rendere questa opera accetta a' professori, e corrispondente alla istituzione de' giovani, che debbono apprenderne la parte elementare, vi è indicato quel tanto, che ne debbono apprendere; che è ancor meno di quello che esposevasene nelle sezioni coniche del *Fergola*, pubblicate più volte dal *Giannattasio*, le quali ebbero formata la base del presente trattato.

Il IV^o volume comprende le due *Trigonometrie*, precedute ancor esse da un discorso preliminare, nel genere stesso de' precedenti: e come che l'autore in tutto tal Corso ebbe in mira non solamente di formare ne' suoi allievi di un tempo lo spirito geometrico, ma anco introdurli e guidarli all'invenzione co' due metodi; da che il fatto ebbe dimostrato quali vantaggi ne abbia tratta la scuola napoletana, che con dispiacere egli vede, negli estremi di sua vita, pel vaneggiamento degli attuali tempi tendere al decadimento. Ed in vista delle precedenti considerazioni, aggiugnere a' quattro libri, due de' quali per la *Trigonometria rettilinea*, altri due per la *sferica*, due altri libri, per mostrare l'uso da poter fare delle verità e formole trigonometriche nella risoluzione de' problemi geometrici, per la loro analisi, da pervenire finalmente ad una composizione puramente e geometrica; di che non solo se ne

veggono saggi anche utili per le verità, e costruzioni, che se ne recano in tali due libri; ma nell'ultima edizione (la 15^a) vi ebbe aggiunto in fine l'opuscolo, in cui tra i vari modi di risolvere il problema di costruire un quadrilatero con quattro rette date, talchè risulti ad esso circoscrittibile il cerchio, tre se ne contengono elegantissimi, del geometra di nostra scuola Emanuele Fergola, due quali nel testò detto modo.

Le note aggiunte a questo trattato in fine, oltre ad altre importanti ricerche, contengono eleganti soluzioni geometriche di tutti que' problemi recati dal *Regiomontano*, nel libro della sua opera: *de Triangulis*, compresi quelli pe' quali tal valentuomo esitò in risolverli. Ed al proposito di essi pongonad esame le osservazioni fattevi dall'illustre geometra F. Vietà, nell'appendice 1^a al suo *Apollonius Gallus*.

E quantunque i problemi del *Regiomontano* presentassero già un abbondante messe a spigolare sul triangolo, placque al *Flauti* altri aggiugnervene, elegantemente risolvendoli, come altri ne potranno proporre per loro esercizio i giovani bene introdotti nelle ricerche geometriche, e risolverne su questa prima e principalissima tra le figure plane.

Or volendo l'autore rendere un servizio utile a coloro che già tenevano le precedenti edizioni della sua *Trigonometria piana e sferica*, dalla edizione sesta alla quindicesima, che è la presente, ebbe fatti tirare un numero di esemplari, oltre quelli del testo, del discorso preliminare, e di queste Note, perchè potessero, con la metà del prezzo del volume intero, completarsi quelle precedenti edizioni al modo di questa quindicesima; e vi ha anco aggiunto in fine l'opuscolo sul quadrilatero, di cui è stato precedentemente detto.

Il prezzo di ciascuno di essi quattro volumi è . . . — 1.20
ed in carta distinta, di cui ne furono tirati pochi esemplari . . . — 2.40

CORSO DI ANALISI ELEMENTARE E SUBLIME

Un tal Corso doveva anco costare di 4 volumi, de' quali i due primi, l'uno per l'*Analisi* delle quantità determinato, fu per la prima volta prodotto dal *Flauti* nel 1819, che veniva ripetuto nel 1824, estendendolo nella teorica delle equazioni, fino al segno che lo stato di questa parte della scienza algebrica a quel tempo esigeva; e di nuovo vi ritornava nel 1830, nella qual volta esponeva il piano del suo lavoro; ed in un *discorso preliminare all'Analisi algebrica* recava un saggio della storia

di tale scienza, e de' principali autori, che se ne furono occupati sino a quel tempo. Seguendo poi nel presente Corso il suo costume, sperimentato utilissimo alla compiuta istituzione nella parte geometrica, aggiugnava in fine del volume alcune Note.

Riproducevalo per la quarta volta nel 1835 quasi identicamente alla precedente, e n' ebbe anco fatti tirare un numero di esemplari in 4° uniformemente a ciò che aveva praticato pel Corso geometrico corrispondente.

Finalmente nel 1844, liberatosi da altre occupazioni, credendo esser giunto il tempo proprio da adempiere il voto antico, per ciò che si era compromesso pubblicare di lui e del *Fergola*, poneva contemporaneamente mano alla ristampa della sua parte del Corso algebrico, riproducendo il volume già altre volte pubblicato, estendendolo grandemente, e però dividendolo in due parti, nella 1^a delle quali, che in estensione pareggiava il volume della precedente edizione, non eccedeva le dottrine riguardanti la teorica e la risoluzione delle equazioni del 2° grado, con diverse applicazioni ed usi di esse a ricerche numeriche. Ed ebbe egli in tal tempo contemporaneamente posto mano alla stampa del *trattato dell' Invenzione geometrica*, ed alla sua *Geometria di Sito sul piano e nello spazio*, su di un piano più esteso delle edizioni precedenti, lusingandosi poter egli bastare a tanto lavoro, di cui teneva ammannito in gran parte il materiale: ma sopraggiuntogli il carico del segretariato perpetuo dell' Accademia delle scienze, al quale era chiamato a succedere al suo antecessore, fin dalla fondazione della Società Reale, quando furono contemporaneamente nominati questo al segretariato perpetuo di quell' Accademia, ed egli al segretariato aggiunto ad essa per le Matematiche, dovè darsi interamente a tale ufficio: tanto più difficile e faticoso, quanto che gli convenne stabilirne la corrispondenza con tutte le principali Accademie, e Società dotte di Europa e di America, di cui non ebbe ritrovate vestigia. Egli però abbandonandosi interamente a questo doveroso ufficio, dovè porre da banda tutti i suoi intrapresi lavori, tra' quali ancor quello dell' *Analisi Algebrica*, della quale si trovava stampati alcuni fogli, della 11^a parte di questo trattato, cominciando in essi ad esporvi la *Teorica generale delle equazioni*, per quanto gliene bisognava a trattare il maneggio compiuto di quelle di terzo e quarto grado, per indi continuare questo principale argomento dell' *Analisi moderna*: e di tali fogli n' ebbe anco distribuiti gratuitamente gli esemplari a coloro che acquistavano la 1^a parte di tal trattato: ed essendo questi, insieme alla 1^a parte terminati

da più anni, gli fu impedito rinnovarne la stampa, dalle sue occupazioni per l'Accademia, principalmente pe' disordini a questa sopraggiunti dall'epoca del 1848, pel dispotismo e l'impoverimento in cui l'ebbe tenuta e ridotta l'inutile presidenza per essa, sostenuta da un ministero imbecille; da che la conseguenza bestiale dell'annullamento di tal corpo distinto, operatovi da un uomo ignaro affatto di ciò che operava, con presunzione parlò alla sua ignoranza, come suole avvenire.

Il materiale di questa II^a Parte l'è tutto abbozzato, o solo manca di esser riveduto, ordinato, ed accresciuto di qualche nuova teorica. Lo stesso per l'*Analisi indeterminata*, che pel *Flauti* non è di trattare le ricerche *Diofantee* su' numeri, per le quali pur ve ne reca bastanti nozioni, da poterne poi chi il voglia arricchirne sua scienza in tal parte del Calcolo numerico, che per le illustri fatiche di sommi analisti del corrente secolo ebbe molto progredito. Il principale scopo del *Flauti* in trattare questo argomento, l'è quello di stabilire un regolare passaggio, nel Calcolo in generale, dalla quantità finita all'infinitesima. Un tal passaggio per salto ebbe costituita, nel principio dell'introduzione del *Metodo degl'infinitesimi*, la principale difficoltà su di esso, e resi restii matematici distinti in adottare tal novellò metodo, che poi, non per considerazioni dirette, ma per la via indiretta de' risultamenti che da esso ottenevansi, corrispondenti a quelli che ne faceva riconoscere la più rigorosa condotta geometrica, ottenne quella *fede*, che voleva ispirare un distinto analista francese al *Bossut*, quando costui gli moveva difficoltà sulla metafisica del Calcolo differenziale, che ora è passata in acquiescenza profonda. Ma non essendovi dubbio, che nel passaggio da quel genere di quantità, che ebbe trattata l'*Algebra de' finiti*, a questa, vi sia una certa durezza, che non istà bene nelle Matematiche passarla in silenzio, con l'acquiescenza, il *Flauti* adottò l'espedito di condurvi per gradi il giovane analista, trattando, come ricerche indeterminate molte di quelle dottrine, che poi andavano ripigliate, per formare l'introduzione all'*Analisi degl'Infiniti*, di cui con molto accorgimento ebbe lasciato un modello l'infaticabile *Eulero*, giudiziosamente seguito dal *Fergola*, dal *Paoli*, dal *Lacroix*, premettendola al Corso dell'*Analisi degl'Infiniti*, con la quale altri autori, difettando in buono e regolare ordinamento l'ebbero confusa.

Ed è pur conveniente qui ricordare, che di questo sistema adottato dal *Flauti* nel trattare quella parte del Corso di *Analisi moderna*, che si aveva esso attribuita, n'ebbe informata

L'Accademia fin da che si propose la pubblicazione del Corso analitico, con una lunga e ragionata relazione, che glie n' ebbe presentata e letta, come da' registri de' suoi Atti verbali si rileva.

Fin qui egli ebbe limitata la sua parte del Corso di Analisi moderna; chè sebbene dalla riforma dell'Università degli studii eseguita nel 1812, gli fosse stato assegnato l' insegnamento dell' *Analisi degl' Infiniti*, pur tutta via egli non fu obbligato a lavorarne l' istituzione, essendosi sempre prevaluto degli scritti del *Fergola*, che solo in qualche volta, che osservò ne' giovani allievi una renitenza a trascriverli, ebbe ricorso al trattato di *Pietro Paoli*, ancor esso calcato sulle orme Euleriane; e però di tal parte, che esigea molta lettura, per farsi un' idea di quelle tante istituzioni, che supplendo a ribocco alla scarsezza, che se ne ebbe fin quasi al termine del passato secolo, se ne sono prodotte nel corrente, e se ne produrranno; come ancora in leggere consideratamente le opere dagli illustri coltivatori di questa parte delle Matematiche, o separatamente pubblicate, o in Atti di cospicue Accademie, che formano ora un materiale da spaventare chiunque, laborioso che sia, in poterle percorrere, a fin di trarne, con dispiacere dobbiam dirlo, men di quello che serve di vero perfezionamento, e progresso della scienza analitica de' moderni. Egli però fin da che ebbe pubblicato la prima volta il *prospetto ragionato* delle sue opere e del *Fergola*, ne indicava essersene discaricato sul suo valoroso allievo *Nicola Trudi*, ora distinto professore di Analisi Infinitesimale nella Università degli Studii, e laborioso socio dell'Accademia delle scienze, *dum fuit*, vedendosene più importanti Memorie nella raccolta, che il *Flauti*, da segretario perpetuo, riuscì a poterne pubblicare, dal 1852 al 1857; che poi le angarie, i soprusi, e le impertinenze usategli da' rappresentanti la presidenza della Società Reale, alla quale favoriva in tutto il ministero retto dall' imbecillissimo *Francesco Scorza*, assistito da uffiziali a lui pari, fecero risolvere a deporre per l' avvenire quel zelo, che a decoro dell' Accademia l' ebbe spinto a sostenere in men dell' anno, l' erculeo fatica della pubblicazione di due grossi volumi in 4°, di fogli di stampa, con tutto il corredo che questa esigea, in materie diversissime, appartenenti a soggetti diversi. E quello che è più, soffrendo le strane pretensioni di taluni soci, che nell' atto della stampa volevano modificare quella da loro creduta novità, approssimandovi ciò, che nello stesso argomento si era da altri prodotto, e segnandone l' anteriorità, in loro fa-

vore, dal tempo che ebbero presentata la loro Memoria. Come pure dopo aver egli, il *Flauti*, soggiaciuto alle spese della stampa, perchè essa non si arrestasse, essendosi dall' assoluta presidenza della Società Reale (pentita di non aver a tempo attraversata l'ultima proposta del segretario perpetuo per la stampa delle Memorie approvate, e lasciate in abbandono per sei anni, di che a ragione gridavano gli autori di esse, e specialmente il *Trudi*) adottato il ripiego, dopo aver corrisposto il denaro per la spesa del 1° vol., secondo le condizioni di prezzo da essa stabilito col tipografo *Gaetano Nobile*, a negarne la continuazione pel secondo; da che il *Flauti* si vide costretto a storsarlo egli, angustandosi nella sua privata economia. Nè è da dire, per ottenerlo poi a brani, terminato anco tal volume, distribuito a' soci, inviatine esemplari a' ministri, ed al ministero di P. I., ed a tutte le Accademie straniere, col consenso della nostra, e quindi di coloro, che costituivano la presidenza; nè tampoco a quali irragionevoli, ed insulse ministeriali, provocate da questa, dovè soggiacere, per dimostrare tale stampa non un suo atto arbitrario, come si era dato ad intendere all'imbecille *Scorza*, ma adempimento regolare degli obblighi di sua carica, secondo ordini ricevuti: e così finalmente poté ottenere di esser rimborsato, a pezzi e bocconi, come si è già detto, delle spese da lui anticipate.

Ma sia per ora pace a queste cose, le quali ci ebbero troppo deviato dal nostro argomento, al quale è ormai tempo ritornare.

Il *Trudi* dunque, dopo essersi più volte compromesso col *Flauti* di perfezionare con la sua opera i MSS. del *Fergola*, e compiere col trattato dell' *Analisi degl' Infiniti* il Corso di *Analisi* moderna di nostra scuola, che che ne fosse cagione, ebbe sempre mancato a tale proponimento; e però non rimane al *Flauti*, se l'età grave, e le dolenti circostanze di famiglia, che da più tempo gli affliggono, ed amareggiano il breve resto di sua vita, di adempiere al da lui promesso, sì per la sua parte del Corso di *Analisi*, che pe' trattati di cui passeremo a parlare, e lasciare ben raccomandati a' suoi eredi i MSS. suddetti, per se altri voglia in avvenire corredarli di quelle dottrine, che i progressi dell' *Analisi* moderna ebber fatti, da che il *Fergola* gli ebbe per l'ultima volta riveduti, e compiere questa importante parte dell' istituzione matematica, se non per altro, che per soddisfare al voto del *Flauti*, di dare un corso seguito ed uniforme alla scuola napoletana del *Fergola* e sua.

TRATTATI

Fin qui pe' due Corsi Istituzionali, l' uno per la *Geometria*, l' altro pel *Calcolo*; a questi facevan seguito i trattati per l' invenzione geometrica de' quali accenneremo solo qualche cosa trovandosene distesamente parlato nel primo *Prospetto*, che il *Flauti* ebbe pubblicato, per la stampa compiuta di tutto quello, che ad onore della Scuola napoletana, e per utilità de' giovani, desiderosi di progredire nelle Matematiche si proponeva stampare, in tempi più opportuni, e per la di lui età, e per la loro condizione; che però vi poneva mano con alacrità ad occuparsene cominciando dalla terza edizione

DELLE SEZIONI CONICHE ANALITICHE E DE' LORO LUOGHI GEOMETRICI

Questi due trattati del *Fergola* furono, a sollecitazioni del *Flauti* e del suo collega *Giannattasio* pubblicati, l' uno nel 1814, l' altro nel 1818. I motivi che mossero l' autore a comporli, e permetterne la stampa si possono ben rilevare dal dettione nel 1° e nel 11° *Prospetto* ec, per non doverlo qui ripetere, per cui ci limiteremo solo a dire, che decisosi il *Flauti* ad adempiere le promesse fatte nel 1° *Prospetto*, trovandosi già aver riprodotti tali due trattati in un solo volume in 4°, con aggiugnervi una sua prefazione, una biografia del *Fergola*, accompagnata dalla sua effigie rilevata dalla *maschera*, che ne fu cavata dopo morto, cruciato da lunghissima malattia di più di due anni, e però non presentandolo quale era nello stato sano e normale, e poche note in fine, si dava a riprodurlo, nel modo stesso per la terza volta, nel 1840, che è l' edizione tuttora esistente, e vendesi al prezzo di duc. 2

Dato questo primo passo egli non si arrestava, e poneva contemporaneamente mano al trattato:

DELL' INVENZIONE GEOMETRICA SECONDO GLI ANTICHI, ED I MODERNI METODI

In essa, raccogliendo quello che poteva dallo più ampio trattato del *Fergola*, detto dell' *Arte d'inventare in Matematiche*, del quale già qualche parte n'era stata dall' autore distratta ad altro uso, qualche altra involata, ed aggiugnendovi di suo ciò,

che stimava necessario a supplirvi i vuoti, si proponeva compierne due volumi, de' quali n'ebbe pubblicato il 1^o, diviso in tre libri, nell'un de'quali vi si espone la dottrina de' *Dati*, fondamentale per l'invenzione geometrica; nel 2^o il dotto autore recava quella de' *Quesiti*, dichiarandovi la natura di essi, il loro nesso con le ignote in ciascun problema geometrico; e quindi vi trattava le *Condizioni* de' problemi, spargendovi luce, e dando pozioni e regole. Un tale argomento veniva esteso dal *Flauti* con la trattazione di alcune curve trascendenti, e con la esposizione analitica de' *luoghi geometrici alla retta*, recandovi anco i particolari artifizi per rendere elegante la costruzione di essi luoghi in molti casi. Segue la dottrina di quelli al cerchio, e della loro combinazione con la retta, o con altro cerchio: e tali cose vi si veggono esposte in nuovo modo, con derivarne anco incidentalmente le principali proprietà di questa curva, in modo facile ed elegante. Finalmente nel terzo libro si tratta dell' *Analisi geometrica* e della *composizione geometrica de' problemi*, e le regole che vi si recano vengono corredate di appositi esempi. Inoltre v' ha un' *Appendice*, nella quale recansi eleganti soluzioni de' principali problemi che costituivano il *Luogo risoluto* delle greche scuole, che per questa parte appartengono al gran geometra *Apollonio Pergeo*.

La 11^a Parte destinata a trattare de' *problemi solidi, ipersolidi, e trascendenti*, rimane inedita per la ragione più volta addotta, ed ora rinnovata al proposito del *Corso algebrico*.

Il prezzo di questa 1^a Parte in carta papale è . . . *duc.* 2.40

E così il sarà della 2^a, quando verrà pubblicata.

Contemporaneamente poneva il *Flauti* ancor mano alla stampa del suo trattato di

GEOMETRIA DI SITO SUL PIANO E NELLO SPAZIO

Dappoichè ebbe il *Flauti* pubblicate, perordine del ministro *Miot*, le sue istituzioni di *Geometria Descrittiva*, nel 1807, che per allora erano le sole che si avesse l'Italia, presto se ne estinse l'edizione; ed essendosi soddisfatto al bisogno che v'era di render conosciuto e comune questo ramo della Geometria dei siti, essenzialissimo per molte applicazioni geometriche, e per le arti del disegno; e non poche istituzioni di essa essendosi pubblicate in Francia ed in Italia, il *Flauti*, non vedendo più la necessità della sua opera, si rivolse a costituirne un com-

piuto trattato geometrico pe' problemi di sito, che venne ben accolto da' geometri, e due volte ristampato, nel 1815, e 1821, col titolo di *Geometria di sito sul piano, e nello spazio*.

Estintasi ancor quest' ultima edizione, egli intraprendeva la ristampa di questo trattato, aggiugnendovi altre nuove sue considerazioni; e sì perchè ne cresceva di molto il volume, sì per regolarne l'acquisto della parte da poter costituire istituzione di tal ramo geometrico, separandola del tutto da quella di compimento, dividevalo in due parti, delle quali non giunse a pubblicare, nel 1842, che la sola I^a., la cui prefazione, e l'indice in fine di essa indicano chiaramente le materie che vi si trattano, ed il modo come esposte.

E per la II^a parte di cui il materiale è tutto pronto, e molto di esso da silevarsi dalle precedenti edizioni, non fremo altro che qui ripetere ciò che in riguardo ad essa il Flauti n' ebbe detto nel nuovo *Prospetto* per la pubblicazione delle sue opere. Quindi diremo, che in esso recansi: *Considerazioni generali sulle superficie curve*, importante materia per la Geometria di sito nello spazio, nelle quali esponesi per le superficie del 2.^o ordine (uno de' casi più semplici, per quelle di rivoluzione variabile) tutto ciò che fu indicato nella prefazione innanzi al 1.^o volume (pag. XII e XIII).

Dopo le generali definizioni date nel Cap. VII, della parte I^a, egli procedendo con metodo geometrico passa a definire le superficie curve di 2.^o ordine, con quella precisione ancora desiderata, perchè più chiare risultassero le ricerche a stabilire sur esse, alle quali dà luogo la discussione della loro equazione generale. Ed in proposito osserva, che da' geometri francesi, i quali ne trattarono dopo l'*Eulero*, sia seguendo le vie analitiche da costui segnate, sia geometricamente considerandole, eransi ad esse adattati nomi nè corrispondenti alla loro natura e genesi, nè proprii pel significato.

Segue alle definizioni genesiche di tali superficie la dottrina del loro andamento, esposta in più proposizioni, ed il modo geometrico da assegnare le loro sezioni da un piano qualunque: ed è qui che egli si estende in far rilevare la necessità di coordinare le ricerche algebriche alle geometriche, confermando la saggia massima del *LaCroix*, che i risultati dell'uno e l'altro metodo debbono rischiararsi scambievolmente.

Dalle precedenti considerazioni egli passa a quelle de' contatti per tali superficie, e quindi alle loro intersezioni, esostituendo per tal modo, come il *Luogo risoluto*, pe' moderni, della Geometria nello spazio.

Compie lo scopo di questa Parte di compimento pel presente trattato, l'esposizione de' metodi geometrici per la risoluzione de' problemi di *sito e posizione*, da gran tempo escogitati dal *Fergola*, consegnandoli negli Atti dell' Accademia di scienze e belle lettere, di Napoli, de' quali fu pubblicato il solo vol. I nel 1788 (*).

Osserveremo in fine, che dalla presente trattazione molta luce spandesi sulle opere geometriche degli antichi, a noi non pervenute, specialmente per le superficie curve da essi considerate, sulle loro intersezioni, e su' luoghi alla superficie, delle quali cose appena ci è stata conservata qualche notizia da *Pappo*, indicandoci il trattato di *Demetrio Alessandrino: de linearibus aggressionibus*, e da essa riuscirà agevole rilevare le vie per le quali il valoroso geometra francese *Poncelet* fosse pervenuto a stabilir nuove affezioni di figure nel suo elaboratissimo trattato *des propriétés projectives des figures*.

DEL LUOGO RISOLUTO NELLA SCUOLA GRECA

Secondo il 1^o *Prospetto ec.*, alle opere finora descritte, dovevano far seguito dieci volumi di *Opuscoli matematici*, pubblicati dal *Flauti* e dal *Fergola*, o ancora inediti, e da altri distinti soggetti di loro scuola; ma se non gli fu possibile compiere la stampa della parte del Corso algebrico, che egli si aveva attribuita, e de' due trattati precedentemente descritti, l'è ben naturale, che tanto più non avesse potuto rivolgersi a queste pubblicazioni non essenzialissime, molte delle quali già s'incontravano o in volumi di Accademie, o spicciolatamente stampate, e che solamente avrebbero col riprodurle guadagnato nel raccogliere insieme quelle riguardanti uno stesso argomento, o affini, dandovi nesso, e corredandole di riflessioni opportune e di note. Ma ben giudicando ora esso *Flauti*, che nè la sua età, nè le sue forze gli concederebbero compiere i lavori precedenti, come desidererebbe, ed attendere auco a questi altri, egli nel nuovo *Prospetto ec.*, si limitava a ripeterne l'ordinamento, ed il modo di raccogliere le cose pubblicate, e le inedite; se pure vi sarà dopo lui chi voglia, a memoria di loro

(*) Da quest'indicazione abbiamo creduto a proposito trarre l'opportunità di riportare in fine una *Nota* aliena dal presente argomento, ma necessaria a ribattere le insulsità profferite in alcuni giornallacci del tempo attuale.

Scuola, e del onor nazionale, intraprendere tal lavoro, e possa sostenerne la grave spesa, con poco profitto, e forse con perdita.

Intanto egli ne mostrava il desiderio di almen pubblicare ciò che doveva comprendersi nel 1° volume di tali opuscoli, da estender l'argomento dell'invenzione geometrica, e però da far continuazione a questa: e ciò tanto più, che le materie da trattarvisi erano da lui state tutte da gran tempo promesse ed anco cominciate a presentarle all'Accademia.

Essa dunque comprenderà, come introduzione, le due dissertazioni lette all'Accademia delle scienze di Napoli, e poi da lui stampate fin dal 1826, con la prima assegnando i caratteri di una genuina restituzione delle opere geometriche della scuola greca; nella seconda ragionandovi del problema delle *quattro rette*, e delle diverse soluzioni di esso. A queste farà seguito l'*esposizione* di quel *Luogo*, con recarvi la soluzione dei problemi che ne costituivano la materia di ciascun libro, con la risoluzione del principale tra essi; nel corso del qual lavoro, cade in acconcio la trattazione de' *Porismi Euclidei*, su' quali e sulla loro natura egli si trova fatto uno studio particolare, e n' ebbe cominciato a trattare nell'Accademia fin dal 1850, con ragionare su ciò che ne pensarono diessi i più distinti geometri moderni, tra' quali il *Simson*, ed il *Fermat*, che promise estendere tale argomento alle sezioni coniche, senza averlo eseguito, al che ebbe provveduto il *Ftauti*; dichiarandovi anco la mente di *Euclide* riguardo a' *luoghi alla superficie*, e quella di *Eratostene* pe' *luoghi ad medietates*.

Entrando poi a trattare della *soluzione de' problemi*, e della *loro composizione*, ne istituisce paragone tra quelle che ottengonsi col metodo antico, e col Cartesiano, che dimostra interamente dedotto da quello: ed in proposito vi ragiona della general riduzione de' problemi, e sulla loro determinazione, risolti con tali due metodi.

Il prezzo di questo volume, quando verrà pubblicato sarà pure di — 2.40.

PROGRAMMA

DI TRE QUISTIONI GEOMETRICHE PROPOSTE A PREMIO

Il professore *Flauti*, desiderando far cessare tra i geometri napoletani, le futili quistioni sulla prevalenza de' metodi, e col fatto indurli a conoscerli e coltivarli indistintamente, e convenevolmente usarne, proponeva loro tre quistioni geometriche; l'una per la composizione geometrica della formola algebrica alla quale pervenne l'illustre *La Grange*, nella soluzione che ebbe recata, negli Atti di Berlino, del problema del *Cramer*, del cerchio e de' tre punti, rimasta inconstruita, e giudicata, anco incostruibile; l'altro pel problema del *Malfatti*, dell'iscrizione in un dato triangolo di tre cerchi toccantisi tra loro e co' lati del triangolo, ritornata in campo, per la nuova soluzione del *Paucker*, professore nell'Università di *Mittav* in *Curlandia*, inserita nelle nuove Memorie dell'Accademia di *Pietroburgo*; la terza per questo stesso problema esteso alle sfere ed alla piramide triangolare: promettendo per ciascuna di esse un premio di duc. 60, non potendo di più le circostanze del proponente.

Di questo buono e liberale atto, bisognò che quel professore ne ricevesse in compenso impertinenze e dispiaceri, per le gelosie, anco nell'Accademia delle scienze, che egli ebbe pregata a giudicar delle risposte; e sebbene questa avesse aderito alla decorosa proposizione fattale dall'illustre presidente *Francesco Ricciardi*, di farne di tal programma cosa sua; con tutto ciò, essendo scorso, nell'intervallo assegnato alle risposte, il tempo della costui presidenza, nè più intervenendo egli alle tornate, il *Flauti*, viste le cattive intenzioni di taluni socii, afforzati dal segretario perpetuo, e conoscendone l'origine ed i motivi, che non ha guari ebbe finalmente dichiarati al pubblico in una nota alla sua memoriuccia intitolata *l'infauatissimo giorno 9 luglio 1861*, si determinò a ritirare le risposte date da' concorrenti, inviandole al segretario perpetuo anzidetto, e riuniti altri suoi colleghi di loro scuola, discuterle per premiarne il meritevole.

La storia a distesa di questo affare, chi vorrà conoscerla, potrà leggerla, o in principio della pubblicazione fatta delle risposte premiate a' soli due primi quesiti, col titolo di *Storia*

e *Vicende del Programma*, eseguita nell'anno 1840 in un vol. in 4°, con l'aggiunzione di altri lavori somministratigli dallo stesso autore delle risposte, o pure nella ristampa contemporaneamente fattane in Livorno da' fratelli Vignozzi.

Nessuna risposta si ebbe al terzo quesito, pel quale vi fu tra' nostri professori, chi in un giornale il disse più che determinato, ed impossibile, ignaro, della massima de' geometri antichi, che: *Qui proponit problema, siquidem indoctus est, et omnino rudis; quamquam proponat id, quod construi quodammodo non possit, dignus venia est, et culpa vacat: quaerentis enim officium est, et hoc determinare, et id quod fieri et quod minime fieri potest, et si fieri potest, et quando, et quomodo, et quotupliciter fieri possit.* Nè nel caso di tal problema valeva la soggiunta di Pappo: *Quod si quis imperite proponat, cum Mathematicus scientias profiteatur, non est extra culpam*, alla quale colui, senza leggere più innanzi si appoggiava, riguardando tal detto di quel geometra la impossibilità assoluta per la natura del problema, e non per le condizioni di esso. Imperocchè le ricerche fatte su quello costituente il terzo quesito per riconoscerne la più che determinazione, che già sarebbero state bastanti all'oggetto per chi le avesse convenevolmente fatte, gli avrebbero somministrato anco il modo di convenevolmente trasformarlo nel seguente: *Determinare la specie di una piramide triangolare, perchè possano in essa iscriversi quattro sfere tangenti tra loro, e con le facce della piramide.* E di fatti il modo come l'ebbe enunciato il Flauti, ne indicava tal conversione, non avendo egli detto, come negli *Annali del Gergonne*: *In una qualunque piramide triangolare ec.*, ma *In una data piramide triangolare ec.*, il che ne indicava bene la necessità di quella determinazione, che i geometri antichi premettevano alla soluzione di un problema.

Or il Flauti disgustato dall' indegno modo come fosse stato ricevuto ed interpretato questo suo atto, operato con la più buona e leale intenzione da principio accennata, dopo avere pubblicato il volume de' due quesiti, ne abbandonò ogni pensiero di esso. Intanto non rimanendone di tal volume che tre esemplari, nè convenendogli ristamparlo, per essergli stati rubati i 29 rami che l'accompagnavano, ne annunziamo il prezzo di ciascuno per — 4.80

Un tal volume formava il vol. IV degli *Opuscoli* annunziati col primo *Prospetto*.

A N E C D O T A

AD PUBLICAM ERUDITIONEM SPECTANTIA
POST AUCTORIS FATA INTER AMICOS EVULGANDA

Di quest' opera del *Flauti*, che sebbene esca dalla categoria delle Matematiche conviene qui accennarne, ora che pei pochissimi esemplari, che ne conservava all' oggetto indicato nel titolo, egli ha deciso sciörre il suo voto ancor vivente; e ciò, vista la iniquità de' tempi, per contentare i desiderii dei suoi amici, ed anco per esitarne qualche esemplare, che ne avanzi da' 120 che n' ebbe tirati *alla macchia*, de' quali n' ebbe dati a taluni personaggi, tra noi, che fecero sperargli qualche riforma nella pubblica istruzione, ed a qualche forestiere, che visitandolo gliene ebbe richiesto. Essa intanto, come il titolo l' annunzia, non è affatto estranea ad un uomo, che per 63 anni fu solamente dedito all' istruzione; che nel decennio francese in questo regno, venne adoperato nelle riforme regolarmente e con utilità operate, pe' diversi stabilimenti d' istruzione militare e civile; che nel 1818 ebbe riformata l' Accademia di Marina, stabilendovi, per gli studii de' diversi rami da cui quella risulta, que' regolamenti opportuni a non gravare l' istruzione, principalmente trattandosi di scuole per carriere speciali, come posteriormente si è veduto, e si vede tuttora praticato, con danno gravissimo degli allievi, e dello Stato (1). È veramente un gran male a' templi nostri, quello che vi producono uomini di mezzana o poca coltura, di credere, che per ogni facoltà ausiliaria all' esercizio di una professione, se ne debba istituzionalmente fare uno studio compiuto: la ragione ed i fatti mostrano, che ciò risulta in danno gravissimo della profondità, che bisogna richiedere per la profes-

(1) Un cosiffatto enorme errore vedesi praticato nell' ultima riforma delle cattedre dell' Università napoletana, eseguita da soggetti del partito, che nulla intendevano di quello che operavano, eravalo cattedre a solo scopo di pro. vederne essi medesimi ed i loro consorti, per goderne del solo buon soldo, che vi ebbero stabilito; e per provvedersi a di più illegalment di quei due. 200 annui, che lo statuto di Torino a buona ragione loro assolutamente nega, e toglierlo al solo veteranissimo professor *Flauti*, al quale è dovuto come parte di sollo (*Veg. il costui Appello alle Università cospicue di Europa*). E procedendosi a questo modo per ogni parte della nostra pubblica amministrazione, si andrà poi sofisticando da che il disgusto universale!

slone speciale cui uno si addice. Di fatti da che per tutte le scienze ausiliarie della Medicina in generale se n'è voluto stabilire corsi compiuti, si è veduto presso noi quanto questa abbia declinato nella sua profondità; di tal che al presente non si hanno più que' professori esercenti ed insegnanti di un tempo. Tutto lo scibile umano ha correlazione, ma non bisogna per ciascuna sua parte riceverne una istituzione compiuta, che la vita dell' uomo non basta; e ben converrebbe ad essi ricordare, il *Vita brevis, ars longa* (si noti che dice *ars*) del padre della vera Medicina, nell' introdursi a' suoi *Afortismi*. E noi vediamo di giorno in giorno, che lo studio delle scienze ausiliarie alla Medicina per corsi compiuti ebbe ne' tempi attuali, presso noi, nociuto non poco alla professione medica. Ma di ciò sia detto abbastanza, per non declinar troppo dal nostro scopo.

Questi suoi lunghi e continuati esercizi, in fatto di pubblica istruzione, li fecero richiedere da persone del Parlamento nazionale nel 1820, perchè dovendosi trattare in questo di una riforma di quella, avesse egli preceduto un tale atto, con pubblicare le sue nozioni in proposito sì speciale, da non doversi trattare in assemblee numerose, dove ognuno vuole sostenere le sue idee le più strane, che spesso divengono le più applaudite, perchè la vera scienza sta ne' pochi; ed egli accettando l' invito, in due settimane pubblicava le sue idee col modesto titolo di *Tentativo di un progetto di necessaria riforma nella Istruzione Pubblica del regno di Napoli*, che terminata dopo poco tempo quella prima nostra scena politica, rimase inosservato.

Egli riproducevalo nel 1832, all' occasione di nuove voci di riforma negli studii, appartenendo allora alla Giunta di P. I., dalla quale quella doveva operarsi, premettendovi un discorso, che intitolava: *Pensieri sull' istruzione pubblica a' nostri tempi, applicati al regno di Napoli, da servir d' introduzione al progetto di riforma per essa pubblicato nel 1820, da un nostro professore*. La stampa eseguiva in folio alla spagnola su carta da scrivere, e ne distribuiva esemplari a' suoi colleghi nella Giunta suddetta, e ad altri professori dell' Università, perchè vi potessero apporre, nel bianco di ogni pagina, le loro osservazioni; ma nè la riforma ebbe luogo, nè alcun de' suoi colleghi si fu per ombra occupato, anco a solamente leggere ciò che egli presentava all' oggetto. L'è un pezzo da che presso noi si vogliono gl' incarichi, specialmente in materie sì speciali e difficili, per l' emolumento che producono, ancorchè coloro stessi che gli richieggono si giudichino in loro coscienza imparissimi a sostenerli, e la

facilità che si trova in chi gli deve accordare, sia cedendo agli impegni di persone autorevoli, come succedeva pel passato, sia per partito, come avviene ora, farsi che vi si veggano ascritti i più inetti ed intriganti. Or egli in tal suo progetto ebbe mostrato, come con una spesa poco più che la metà di quella che stavan soffrendo il Tesoro e le Provincie, potevasi ottenere una istituzione più compiuta, più regolare, e con remunerarne meglio assai i professori, che vi erano addetti: stabilendo anco tra essi una progressione, da rendergli più sperimentati e dotti, a misura che si elevava il grado del loro insegnamento, mentre fin d'allora l'Università nostra degli studii era divenuto il luogo, dove molti vi cominciavano il tirocinio dell' insegnamento; ed ora ne ha taluni, che ignorano anco il soggetto della scienza, che vi dovrebbero professare.

Premetteva a tal suo lavoro, per mostrarne la necessità ed il motivo che ve l'ebbe indotto, le *Memorie critiche su l'istruzione pubblica nel regno di Napoli, dal principio del secolo corrente fino a' nostri giorni, per servir di norma ad una necessaria riforma di essa*, prefiggendovi l'epigrafe veridica:

Quaeque ipse vidi — Et quorum pars magna fui.

Intanto in questo intervallo di tempo, egli veniva invitato a recitare l'orazione di apertura agli studii nell'Università pel 1822; ed in questa, divertendo egli dall'ordinario costume da un tempo a noi, di dissertare in frivoli argomenti, che a nulla conchiudevano, credè utile a ristorare l'antica disciplina degli studii in tale Ateneo, tanto con ricordare a' professori que' modelli, che questo ebbe ne' suoi passati bei tempi, quanto per ispirare alla gioventù il desiderio d'imitarli e raggiugnerli, con trattarvi l'argomento: *Universitatis neapolitanae fasti, ad juventutis animos excitandos*; che fu la vera semente del Vangelo caduta nella strada. E però chiamato per la seconda volta a tale ufficio nel 1836, ciò che non potè ottenere dal pungolo dell'onore, si rivolse a tentarlo per via della vergogna; ed il tema della sua orazione fu: *de relaxata docendi, discendique ratione, ad juventutem neapolitanam repositam*; Oratio, nella quale svolgendo, un per uno, tutti i disordini della Pubblica Istruzione riuscì a scuotere taluni del governo, da determinarli ad una riforma.

Riguardo ad esse non occorre qui dire altro, se non che la prima fu messa a stampa dall'Università, come n'è il costume; per la seconda nè ciò fu da essa fatto, nè fu permesso a Flauti, essendogli stato fatto dire dal ministro, che non fu presente quando l'ebbe recitata, di astenersene. Tanto in temp;

di corruzione l'adulazione prevale alla verità! E da ciò si argomenta di quello, che ha luogo ne' tempi della totale corruzione presente.

A questa seconda orazione fa seguito la terza, che il *Flauti*, incaricato nel 1822 di dare finalmente all'Università degli studii quella Biblioteca, che decretata fin dal 1807, non poté mai vedersi eseguita, che è quanto dire nè nell'attivissimo governo del decennio, nè seguentemente dal 1815 al 1822; ed egli ebbe ridotta ad effetto in breve termine, con una spesa tenuissima, rimpetto a quella che per aver nulla fatto, e pel da fare, a sue ripetute richieste, ne presentava la lorda officina della presidenza di pubblica istruzione, presso cui nulla si faceva, nè si fa, senza profitto di taluni di coloro, che vi mestavano per arricchire, tra' quali la dura fatalità vuole che ne resti ancora il peggiore, e lo più sfacciato fra essi, divenuto nemico del *Flauti*, perchè durante quel tempo, che costui ebbe parte nella Giunta di Pubblica Istruzione, gli ebbe sfaccata più di una di quelle ubertose mammelle dalle quali permanentemente succhiava, e poi le altre, che a tempo a tempo si andava creando, e l'una era precisamente questa della Biblioteca, per la quale aveva mirato destinarla in pensione al suo zio, perpetuandone l'inesistenza, e percependone esso il soldo mensile di direttore, intestato a colui. Egli però, co'suoi intrighi, avrà potuto disturbare tutte le operazioni del *Flauti* nel mandare ad effetto questo grandissimo servizio reso al pubblico, non fargli ottenere l'assegno dovutogli, inquietarlo con mezzi iniqui ed indiretti, e porlo finalmente nel caso, dopo di averla creata, di rinunziarne a più riprese la direzione, fino a dire, nell'ultima volta, che dal momento in cui l'ebbe data non se ne sarebbe più affatto incaricato, prendendo il silenzio del ministero per accettazione della rinunzia: ma non potrà la sua immensa nequizia e versipelleria far sì, che in ogni tempo la Biblioteca stia là per opera del solo *Flauti*, che in breve le diede l'esistenza, che per 16 anni non poté ricevere sotto due governi diversi; che sia decentemente ornata, e che ciò sia stato fatto con appena il quinto di quella spesa, che da colui, di accordo con l'architetto, si progettava, del pari, che si era precedentemente operato con riuscita, all'occasione del collocamento a muro degli armadi della Biblioteca di Montoliveto trasportati e collocati nel salone dell'Università, al 1° piano di esso, con la spesa già approvata di 5700 duc., de' quali non poté far altro il *Flauti*, che ottenerne diminuiti i 700, in beneficio del Governo; le quali cose tutte risultano validamente

documentata negli *Anecdota*; nè ciò pote più avvenire a' tempi che vi si adoperava il *Flauti*: nè che costui avendola creata, e diretta per ben 15 anni, non solo non ne percepisse un soldo, come gli sarebbe stato ben dovuto; ma vi abbia contribuito con circa 1800 ducati tolti alla sua famiglia, che ora più che mai ne sente il bisogno, e che in tempi migliori potrà giustamente pretendere. Che più, di averla arricchita degli esemplari distinti delle diverse edizioni di tutte le sue opere, e di quelle pubblicate da lui e dal figlio nella sua stamperia privata, quando l'ebbe (2), e finalmente di averle donato quel volume in folto MSS. del *Fergola*, che contiene tutto il Corso di *Abassi*, e l'*Arte Euristicca*, il quale ebbe servito ad uso di sua scuola, a tutto il secolo passato, da valere gran parte della non piccola somma da lui sborsata per salvare gli avanzzi de' MSS. del di lui amatissimo maestro (3). Nè se pote quel mal-taggio con sue arti, destar la gelosia, e muover la bile di coloro che furono indegnamente preposti a regolare la Pubblica Istruzione ne' tempi andati, imparissimi a sostenerne il grave incarico, e de' più indegni della consuetudine di ora, potrà mai far sì, che quell'orazione latina che non gli fu concesso recitare in pubblica solenne tornata per consacrar l'apertura di tal Biblioteca, intitolandola: *In Universitatis Bibliothecam commodius publico usui apparatus, Vincentii Flauti professoris, et ejusdem Bibliothecae praefecti historico-critica Diatriba*, non comparisse ora in questo volume, per durarvi a perpetuità: lo stesso per la 2^a Iscrizione fatta da lui compilare dal dotto ed infelice *Domenico Simeone Oliva*, da porsi sull'altra porta di tal Biblioteca, non avesse quivi anco il suo luogo, avendo solo potuto brigare col presidente *Colangelo* in non fargliene pagare la spesa, non

(2) La nota di esse può riscontrarsi negli *Anecdota* a pag. 352 e 353, che secondo i prezzi di vendita, danno la cifra di duc. 181, 30. Nè del *Flauti* l'è questa la sola liberalità in tal genere: la Biblioteca Reale si ebbe da lui anco le sue opere in carta distinta; un esemplare della *Teorica de' Miracoli* del *Fergola* collegato al MS. di carattere dell'autore, perchè restasse ivi depositato a perpetuità, ed un *Codice* in pergamena di *Matteo Siculo*. Le Biblioteche de' Ministeri, l'Istituto d'Incoraggiamento, la Pontaniana ebbero anco le sue opere in esemplari distinti; ed i suoi amici ed il paese può dire con quale liberalità egli ne donasse loro: è che si aggiunga, che tutte le volte, che girando egli nella Biblioteca, per osservare i libri che studiavano i giovani; laddove trovava di quelli, che avevano chieste le sue vi opere, par imparar ivi la lezione, non potendole comprare, chiamatili nella sua stanza, e verificata la cosa, gli conduceva in sua casa per provvederli del libro. Queste cose sono notissime.

(3) Al più ristretto può valutarsi duc. 403 (il documento n° è presso il *Flauti* con lettera di accettazione del ministro *Santangelo*).

ostante che approvata dal ministero: nè potrà lamporo cancellare ciò che in esso volume vi è recato: *Su la Istruzione pubblica del regno di Napoli*, e comprovato con documenti, circa gli errori di coloro che l'ebbero retta fino al 1837, alla quale epoca vien limitata questa narrazione dal Flauti; nè finalmente le falsità, i soprusi, le estorsioni, e di più sporchi scroccchi degli impiegati di quelle lorde officine, alla testa de' quali stava e sta quel manigoldo di cui finora abbiamo parlato, dicendo poche delle sue ribalderie; ma che per noi sono auro troppo, pel tempo sì malamente impiegato in parlare di un soggetto vile e schifosissimo, abbastanza conosciuto per le sue malvagità, e ruberie.

A chiuder dunque questo annunzio bibliografico pel volume degli *Anecdota*, diremo, che la 2ª parte italiana di essi, oltre a ciò che n'è stato accennato, contiene i *Pensieri sulla istruzione pubblica a' nostri tempi, applicati al regno di Napoli, da servire d' introduzione al Progetto di riforma per essa, pubblicato la prima volta nel 1820, riveduto dall' autore nella 2ª volta che l' ebbe riprodotto nel 1832; e di nuovo in questa del 1837, con lo specchio della spesa occorrente per tutto quello che egli propone col suo sistema.*

Le due lettere dell' autore a' suoi amici superstili, cui legava in memoria questo suo libro, indicano abbastanza i motivi, che ve l'ebbero indotto, soffrendone la spesa di più de' 400 ducati, per la stampa, che venne fatta eseguire da lui, durante l'infelice epoca del primo colera, standosene ritirato nel casino della sua masseria a Capodimonte, dove fece trasportare l'occorrente per eseguirla *alla macchia* in appena due mesi, nel qual tempo ebbe anco tumultuariamente, e senza i necessari soccorsi compilate le *Memorie critiche*, ed i documenti per esse, per le quali ora ne dimanda scuse della negligenza come scritte.

Di questo volume in 4ª di 78 fogli ne furono tirati soli 120 esemplari, de' quali ne restano disponibili appena 50, che si espongono vendibili al prezzo di duc. 4 per ognuno; ed avvi ora aggiunto un opuscolo correlativo da premettervisi, intitolato: *Al Pubblico Napoletano nell' ottobre 1860*, che è l' epoca fin dalla quale, in vista delle tendenze funeste della nostra Istruzione pubblica, l' autore si decise a pubblicare ciò che aveva serbato, per quando morte gli avrebbe acquistata quella libertà, che si cerca invano vivendo ne' tempi presenti.

L'apprendimento degli elementi delle Matematiche, forma non solo parte essenziale degli studii filosofici, principalmente per la Geometria, che però *Platone* non voleva ammettere in sua scuola chi non ne fosse erudito, e *Senocrate* a coloro che ne fossero scemi diceva mancar de' manichi della Filosofia; ma è ancora un apprendimento necessario a molte professioni o arti, che non ne richieggono una conoscenza estesa, a' quali però conviene una istituzione abbreviata; e ciò è la cagione che ebbe dato luogo a tante istituzioni elementari di Geometria. Ma perchè dovendo far di questa un qualche studio, non trovasse un modo da conciliare, per quanto se ne deve apprendere, il rigore e l'esattezza? I libri elementari di Geometria, qualunque sieno, e per qualunque uso apprendansi non debbono contraddir lo scopo fondamentale della scienza, che è quello di formare un ragionare retto, ed ordinato. Richiesto dunque il *Flauto*, allorchè ebbe tenuto l'incarico di segretario della Commissione di esame per l'Accademia degli aspiranti guardiamarine, per gli alunni del pilotaggio e per passaggi di gradi per essi, di un corso abbreviato per gli alunni delle scuole nautiche stabilite in diverse città marittime del regno, li faceva ordinare in modo, dal suo antico allievo l'ab. *Gaeta*, che serbasse l'ordine ed il rigore Euclideo; tal che se il giovinetto il quale ebbe ricevuto questa istituzione abbreviata, e facilitata, vogliasi per propria inclinazione, o per suo meglio spingere innanzi nell'apprendimento delle Matematiche, potesse non incontrare ostacoli, per la poco rigorosa istituzione precedente.

Come ciò sia stato convenientemente regolato, rilevandosi dal breve discorso premesso a cosiffatta istituzione geometrica, ci asterremo qui dal discorrerne; e solamente diremo che le quindici edizioni ripetute in brevi anni bastano ad attestarne il buon risultato. — Il prezzo di ognuno de' due volumi è gr. 60.

A questi Elementi geometrici, corrispondenti a' primi sei libri di *Euclide*, ed agli XI e XII, seguono i teoremi di *Archimede*, e va aggiunto un breve trattatino di *Trigonometria rettilinea*. Ed affinchè questa istituzione abbreviata fosse completa, vi faceva premettere gli *Elementi di Aritmetica*, che fin dal 1813, ebbe fatti compilare dallo stesso *Gaeta*, ad uso delle Scuole elementari del regno, a dimanda fattagliene in quell'epoca dal direttor generale della Pubblica Istruzione *Matteo Goffi*, suo amico; e vi aggiungeva le *Prime linee di Algebra*, Ciascun di questi volumetti si vende grana 50.

OPERE PUBBLICATE DA G. FLAUTI.

- 1 — *Roscoe G. — Osservazioni sulla Giurisprudenza penale, e la emendazione de' rei, con un' Appendice* — Napoli 1823, prima versione italiana (edizione estinta).
- 2 — Essendo pervenuto in dono al cav. de' Medici, nel 1819, un esemplare di questa opera, dall' autore benemerito della famiglia de' Medici, per la dotte vite che n' ebbe compilate, di Lorenzo, e Leone X., V. Flauti glielo ebbe donato, stimandone utile la traduzione, e per farvi esercitare suo figlio, che trovavasi allora ben avanzato nella lingua inglese.
- 3 — *Indici letterari di L. Anneo Seneca, volgarizzati dal Commendatore Annibal Caro*, pubblicate a cura di G. Flauti, nel 1824, dopo quella di Venezia dal Palesi, per A. Dal- mistro in pochi esemplari, rari assai rari; ripetuta quindi in Napoli sull' un di questi.
- 4 — *Dominici Cotunnii Vita a Jo. Flauti breviter conscripta*. Trovasi inserita in principio del vol. 1. degli *Opuscula medica Dominici Cotunnii*, che in vol. due in 8° stava pubblicando il di lui padre nel 1820, insieme al suo fu illustre collega V. Brignani, per onorarne la fresca memoria di questo nostro rispettabile professore, che fu loro maestro.
- 5 — *Memorie intorno ad alcuni nostri sommi Giureconsulti del XIII° secolo, compilate da G. Flauti*, ediz. in 4° del 1829, riprodotta in 8° nel 1833. L' una e l' altra estinte; che l' autore si proponeva ristampare con nuove sue cure.
- 6 — *Saggio di una Biografia generale degli Uomini illustri napoletani, contenente: Gli uomini illustri greci e latini anteriori all' Era Volgare, di quella parte d' Italia, che ar forma il regno di Napoli, celebrati da G. Flauti*, Napoli 1830, in 8° — Edizione anca interamente estinta, che l' autore voleva riprodurre con aggiunzioni, che teneva preparate.
- 7 — *Vita di Q. Tullio Cicerone*, seguita da una nuova versione italiana, col testo a fronte del *Breve Comentario di Q. T. Cicerone a Marco suo fratello, pel Concorso al Con-solato*, preceduta da un *Avvertimento sul tal Comentario*.
- 8 — *Le Vite di Marco*, e *Quinto Cicerone*, nuovamente ricavate dalle Opere del primo di essi, e dalla costui vita scritta, da Plutarco, per G. Flauti, giudice supplente nel Tribunale Civile di Napoli, e Socio corrispondente della R. A. di Antichità e Belle Lettere di Napoli — La prima di tali vite è seguita da diversi Opuscoli del Flauti relativi ad essa, dal

Segno di Scipione volgarizzato da un trecentista, con Note e Prefazione, e col testo a fronte; e da nuova traduzione dell' Epistola di M. T. Cicerone a Quinto suo fratello, sul Proconsolato dell' Asia, con Prefazione, Note, e testo a fronte; come ancora da tre epistole, nuovamente recate in volgar lingua, cioè, quella a Eucherio, figlio di Quinto, l'altra di Servio Sulpizio a M. T. Cicerone, e la costui risposta, con Prefazione e Note, similmente col testo a fronte. — La Vita di Q. T. Cicerone è seconda edizione della già indicata, riveduta e migliorata. Aggiuntovi il breve Comentario per Concorso al Consolato, da Quinto diretto a Marco, come sta indicato nel n.º 6; seguito da un trattato no del Flauti sull' Ambito, e dalle leggi emanate da' Romani contro esso, da servir di comentario al tit. XIV del Lib. XLVIII delle Pandette: De lege Julia Ambitus.

- 8 — *Raccolta di scelte prose italiane, ricavate da' migliori scrittori in questa lingua, e corredate da opportune note, per render più facile l' apprendimento della lingua italiana.*
Questa scelta di prose fu fatta da V. Flauti, insieme a' due valentissimi conoscitori di nostra lingua, Urbano Lampredi, e Gaetano Greco, destinandola ad uso della Reale Accademia di Marina, da lui diretta negli studii, a quell' epoca, ristampata la 2ª volta da' di lui figlio Giovanni, aumentata; e così pure una terza volta.
- 9 — *Delle regole dell' Arte Rettorica, fatte da V. Flauti comporre dall' ab. Girolamo Marano, ad uso degli allievi della Reale Accademia di Marina, riprodotte a cura di G. Flauti nel 1849* — 40.
- 10 — *Teorica de' Miracoli, esposta con metodo dimostrativo da N. Fergola, seguita da un discorso, apologetico sul Miracolo di S. Genaro; raccolta ed ordinata da' di lui Ms. da Giov. Flauti; pubblicata nel 1839, ristampata subito in Milano in 8°, e ripetutane l' edizione in 4°, nel 1813 da esso G. Flauti, con aggiugnervi una sua dimostrazione della spiritualità dell' Anima. Finalmente da lui riprodotta, con rivederne, ed accrescerne la Prefazione-Nap. 1860* — 80.
- 11 — *Riflessioni diverse sopra Gesù Cristo, ossia Suoi Caratteri Divini, nella sua Dottrina, e nelle sue Opere, posti in veduta, in tanti articoli separati, dall' Illustre Cancelliere di Francia d' Agnèsau; per la prima volta recati in italiano da G. Flauti, correstandoli del contesto de' S. EVANGELII, e di Prefazione-Napoli 1850 in 12°* — 49.

V. *Flauti* di lui padre, se la vita gliel concede, e la condizione de' tempi attuali si renda ragionevole, ha stabilito riprodurre con una certa eleganza, in due volumi in 8° gr., tirandone un piccol numero di esemplari, le seguenti opere.

Nel 1° vol. i *Giureconsulti* del XIII° secolo, con le giunte lasciategli dal figlio — *Gl' Ato Greci* di molto accresciuti — la vita di *Cotugno*, e le biografie di due altri nostri uomini illustri suoi contemporanei, rimasti *illacrymabiles*, per la condizione de' tempi di loro morte, facendo precedere, in tal volume, le Memorie del di lui buon figlio.

Nel II° volume, con qualche riscecazione, riprodurre le *Vite de' due fratelli Cicerone*, e gli *Opuscoli* da' quali il di lui figlio le ebbe accompagnate.

NOTA IN PROPOSITO DELLE NOSTRE ACCADEMIE
(veg. la nota nella pag. 11).

È una costante fatalità pel nostro paese, fertile in ingegni, e di antichissima civiltà, che le principali istituzioni operatevi in ogni tempo da' diversi governi che l'ebbero dominato, con intenzione di possederlo, molte delle quali meritavano non solo l'approvazione delle nazioni straniere, ma di esser simitate, mentre nascono, fra noi con grande apparato, abbian poi a cadere in abbandono, o anco rimasere miseramente annullate. Di che, per non essere infinito, nè valendo a ricordarne tutti i casi, nè ciò comportandolo il soggetto, presente, molto più in una nota, ci limiteremo al solo caso che ci riguarda, che sono le Accademie, or che ne porge l'occasione quella nostra del 1780. E ciò sia a mostrar l'ignoranza, di quelli impudenti del partito, che sfrontatamente parlano di tutto, asserendo bugie, e dicendo quanto loro viene in bocca; volendo adempiere con costoro l'obbligo di buon Cristiano, d'istruire gl'ignoranti, e di porre in pratica la massima dell'Apostolo delle genti, che: *debitores sumus sapientibus in sapientibus*.

Passando sotto silenzio quelle tante Accademie, che sotto nomi ridicoli e strani, ebbero vita brevissima nel XVI° e XVII° secolo, tra esse ci si presenta, con veri caratteri di perfezionamento dello spirito umano, quella de' *Secreti*, istituita da *Giov. Battista della Porta*, che con più ragione del *Giambattista Vico* avrebbe dovuto esser prescelto a rappresentare il VII° Congresso degli scienziati in Napoli, nelle ricerche de' quali

per nulla figuravano le profonde ed arcane cognizioni del *Vico*, sìvvero quelle di *della Porta*, o del *Borelli*.

Or avendo con saggezza il *della Porta* stabilito per massima, che in quella de' *Secreti* nessuno sarebbe ammesso, che non si fosse distinto per esperienze già fatte, o per qualche nuovo trovato, l'invidia e la malevolenza di coloro, che se ne videro esclusi fece sì, che tale nobile, ed utile istituzione venisse proibita.

L'Accademia di *della Porta* fu però di spinta a quella di *Federico Cesi*, detta de' *Lincci*, di cui ve n'ebbe una colonia in Napoli capitanata da *della Porta*; che con la morte dell'istitutore cessò: e dopo varia fortuna, or ripristinata, ed or soppressa, finalmente fiorisce in Roma sotto gli auspicii del regnante Pontefice Pio IX.

La rivalità scientifica con quella de' *Secreti* ebbe prodotta l'altra da' *Discordanti*, creata da *Sebastiano Bartoli*, che trattando specialmente di materie appartenenti all'Arte Medica, n'ebbe, per la dottrina *Galenica* allora vigente, altra contraddittoria: e queste vere Accademie pe'soggetti di cui si occupavano, non di dilettevole trattenimento, ma di positiva utilità, e le tante altre contemporanee, tutte durarono breve tempo.

Tra quelle della fine del secolo XVII^o, merita di essere ricordata la riunione scientifico-erudita di *Giuseppe Valletta*, che forniva di una scelta e ricca libreria, lodata dal *Mabillon* nel suo *Iter italicum*, e di abbondante raccolta di oggetti di antichità, acquistati a grandissima spesa, che poi furono e quella e questi venduti a bassissimo prezzo da' suoi figli: e così ebbe fine con la di lui vita la riunione accademica del *Valletta*.

Nè tampoco convien tralasciare quella istituita dal viceré *Luigi della Cerda*, duca di *Medina Celi*, in sua casa (la reggia), nel 1627, nella quale figurarono *Giambattista Vico*, *Domenico Aulizio*, *Lionardo di Capoa*, *Nicola Capasso*, e tutti gli altri uomini distintissimi di quel tempo.

Nè più oltre ci estenderemo in accennare di queste Accademie d'istituzioni private, bastando le principali già enumerate a mostrare l'insulsità e l'impudenza di coloro, uomini del trivio, i quali senza conoscer di Accademie, e del perchè reale, de' loro obblighi, del modo come adempierli; nè tampoco avendo, anco a perditempo, letto la storia delle tante e tante che ve ne furono ne' secoli passati, d'istituzione privata, morte o nel loro nascere, o di vita brevissima, perchè non fornite a perpetuità di que' mezzi, che sono essenziali alla loro sussistenza, ed al loro operare, pel decoro e l'utilità pubblica,

gracchiando in que' tanti giornaletti insulsi, compilati da soggetti del partito, il cui obbligo è di trovar male e sovvertire tutto quello che ebbe formato il decoro, e la dignità de' passati tempi, altamente magnificando, con parole vane, gli errori e le rovine delle nuove istituzioni le più sciocche, sostituite alle antiche, le quali al più meritavano (e ciò va sempre fatto) di esser rivedute, per qualche modificazione, e venir adattate alla nuova forma di governo, ma non distrutte, e sovvertite, per ricomporle con la feccia del partito; ebbero pronunziato non dover alle Accademie interessarsi il governo, dandone per modulo la *Pontianiana*. Ma è già stato detto, che questa, sotto il titolo di Accademia, non fu dal 1820 in poi, che una consorteria; e pur essa non sarebbe finora sussistita senza quel tenue soccorso, che gli dava quel governo, contro il quale congiurava, procuratogli dal marchese Tomasi, che ne veniva infeudato col titolo di presidente perpetuo; e morto costui essa ne investiva il marchese di *Pietracatella*. Ed osiamo pronosticare, che quando sarà giunto quel tempo, tanto desiderato da' buoni, che assodati la vera e regolare libertà dell' Italia, il governo non avrà più bisogno di consorzarle, e che si accorrerà, che queste, già utili a conseguir lo scopo ottenuto, gli diverranno nocive, la *Pontianiana* o verrà soppressa, o cadrà in abbandono.

Bisogna poi ben essere sciocchi ed impudenti, in pronunziare in fatto di Accademie una proposizione contraddicente ciò che da ben due secoli e mezzo ebber riconosciuto necessario, tutti i governi più cospicui e civilizzati di Europa.

Ma sia abbastanza del tempo perduto in dar retta a simili sciocchezze, e passiamo a ristorarci con gettar lo sguardo alla saggie istituzioni di tal natura, che ebber luogo, per provvidenze de' governi nel corso del XVIII^o secolo, e ne' principii del XIX^o.

Passate queste nostre felici regioni, per le doti di Natura, dall' infelicissimo stato di Provincia, già spagnola, poscia austriaca, al possedimento di un sovrano a sé proprio, per mercè Divina dotato di tutte le virtù di mente e di cuore, necessarie a chi regna per felicitare i suoi popoli, *Carlo B. re*, e col fermo proponimento di far dimenticare l' antica dominazione, cessando dalla soggezione di provincia soggetta ad un proconsolo, che non amministra come patrimonio suo e dell' propria famiglia, ma temporalmente, e che riconobbero nel sovrano il protettore della nazione, e l' uomo, fatto ad accrescerle quella considerazione, che pel passato non riscuoteva come

provincia, con sagge istituzioni, con un' armata ben agguerrita, con grandi liberalità verso i suoi popoli. Aggiugasi, con le immortali opere delle quali ornava la sua capitale e tutto il regno, senza inventare ed imporre gravèzze, come ne' nostri ultimi tempi se ne fu introdotto il costume, dando luogo a tutti i progetti più strani e dispendiosi per arricchire ingegneri ayidi, ed i loro così detti *partitazzi*, impoverendo e rovinando proprietari, e loro proprietà, nel modo lo più arbitrario, e senza dar retta a' richiami di essi per esser pagati. Re Carlo dunque con cinque milioni di ducati, che dava allora il suo regno, ebbe fatto, in non molti anni, dentro Napoli, e nel regno opere insigni da immortalare il di lui nome; ebbe arricchita la Capitale di un ricco Museo di Statue, Quadri, Monete, oggetti preziosi, &c. &c., sua proprietà allodiale; e tante altre cose che sarebbe assai lungo l'indicare.

Ma non è la principale opera di un Sovrano quella di abbellire i suoi Stati; le cure precipue di esso sono l'amministrazione de' suoi popoli, per quello che riguarda la giustizia, l'educazione e l'istruzione: ed egli pel primo e principalissimo oggetto, cercò di porre argine in ogni modo alla prepotenza de' grandi, facendosi circondare da un ministero saggio, forte e prudente; e per eliminare dal Foro gli abusi, che il governo viceregnale vi ebbe indotti, emanò leggi opportune, ed ottimi provvedimenti: lo stesso per la finanza, per la pubblica amministrazione e per l'educazione de' suoi popoli. Condotto sì paterna e benefica fece sì che il suo regno fosse tranquillo, da che cominciò a regnarlo nel 1834, fino a che venne chiamato a succedere a quello delle Spagne.

A mostrar poi la sua protezione per la cultura e perfezionamento dello spirito, oltre il numero degli uomini distinti, che onorarono il suo regno, convien che si dica dell'insigne *Accademia Ercolanese*, da lui creata ad onorarlo, adornarlo, e renderlo illustre, per la quale, oltre le non poche spese che erogava nel disotterramento di *Ercolano*, volle che un corpo de' più distinti, e chiari eruditi di quell'epoca, tra' quali trionfava il *Mazzacchi*, s'impiegasse ad illustrare gli antichi monumenti, che a dovizia uscivan fuori da quelli scavi, permettendo che si riunisse nella sua propria casa, nelle stanze addette a segreteria del suo primo ministro *Bernardo Tanucci*, cui non mancavano le qualità di dottrina, che il rendevan degno di presederla (4). E non contento di averla provveduta di tutt'i mezzi

(4) A vedere con quali sciocchi si ha ora che fare, basta notare, che il giornale, che si onora del titolo il *Nazionale*, nel numero del 10 luglio,

opportuni all'adempimento dell'incarico commessole, volle corredarla di un'abbondante tipografia, collocandola nel sito medesimo, e sotto del proprio appartamento, provvedendola di tanta quantità di caratteri da poter comporre un intero volume in foglio atlantico, ed avanzarne; sicchè ciascuno degli accademici potesse eseguirne con comodo la rilettura e la correzione di stampa, ed addicendosi per questa compositori istruiti bene nel latino e nell'italiano, assegnando loro un conveniente emolumento mensuale. Con tali e tanti mezzi poté egli aver il piacere di vedere in breve tempo pubblicati sette volumi in fol. atlantico delle antichità venute fuori da quelli scavi dottamente illustrate, corredate di abbonanti tavole disegnate ed incise da' migliori artisti di quel tempo, che l'abbondanza del lavoro, e l'incoraggiamento che se ne aveva ebbe anco, a mano a mano, i rotolotti e perfezionati. Nè questa vasta, difficile, ed importante intrapresa avrebbe potuto aver luogo senza la mano potente di un Monarca passiontissima per essa.

Intanto esisteva già un'Accademia per le scienze, non creata da Governo, nè dotata, sebbene da essa riconosciuta, che ebbe a presidente il dottissimo medico, professore nella nostra Università *Nicola Cirillo*, e per segretario perpetuo, il non meno dotto e celebre *Francesco Serao*, da cui si ebbe i seguenti rispettabili lavori: la *Storia dell'eruzione del Vesuvio nel 1737*, che volle re *Carlo* venisse dal medesimo *Serao* tradotta in latino, perchè potessero leggerla gli stranieri, tra' quali alcuna presso la Corte dovè mostrargliene desiderio; e che non ostante le molte edizioni, che quasi contemporaneamente ne vennero fatte si è resa rarissima; le *Lezioni sulla Tarantola*, o sia *Falangio di Puglia*, che dopo averle ad essa lette, le imprimeva nel 1742; che fu forse l'epoca in cui quella, già morta, il *Cirillo*, per mancanza di alimenti, si estinse. E la stessa sorte avrebbe avuta l'Accademia Ercolanese dopo la partenza da Napoli di re *Carlo* se non fosse stata ravvivata da *Ferdinando IV*. E costui volendo ancor esso decorare il suo regno, con quelle Istituzioni delle quali per la condizione infelice dello stato di Provincia era per secoli giaciuto, fin dal 1778 mirava a provvederlo di un'Accademia, componendola degli uomini più scelti della capitale, come rilevasi dall'*Orazione di*

entrato ancor esso in discorso di Accademie, non contento delle infinite sciocchezze ed impertinenze ripetute, al proposito di queste riunioni tenuto sotto la presidenza di *Tomacci*, e nella segreteria a lui addetta esclama: *Orazijs più arde il nuovo corpo non si poteva avere. Che ietto!*

rendimento di grazie al re, a nome della nazione napoletana, per lo stabilimento della regale Accademia di scienze e Belle Lettere, che ne pubblicava in quell'anno, pe' tipi del Simone il sacerdote Bernardo della Torre, morto vescovo di Castellammare, la quale anticipa quella fondazione per uno o due anni.

Lo statuto che a quest'epoca le venne dato, i due dispacci, del 24 giugno 1779, e del 9 febbrajo 1780, il solenne possesso senza esempio, che gliene veniva impartito con l'intervento alla sua prima riunione, nel dì 5 luglio seguente, delle auguste persone di re Ferdinando, e della regina Carolina di Austria, figlia dell'imperatrice Maria Teresa, e finalmente, i due brevi discorsi pronunziati in giorno sì fausto per le scienze e le lettere, l'uno dal dotto accademico onorario, Giuseppe Carulli, l'altro dal segretario perpetuo Michele Sarcone, mostrano con quanta saggezza si fosse regolato quel sovrano pel perfezionamento dell'istruzione de' suoi popoli, affidandola ad una classe di dotti distinti, osservando il precetto Oraziano: *tractant fabrilia fabri*.

Con sì buoni auspicii nel suo cominciamento, chi non avrebbe creduto una tale Accademia duratura in perpetuo; e pure essa non ebbe che di poco oltrepassati gli otto anni di sua vita attiva, ne' quali ebbe dati due lavori, che le meritavano la considerazione di tutti i dotti, e delle Accademie di Europa.

L'un di essi fu la storia de' tremoti delle Calabrie e di Messina scritta dal Sarcone, che fece parte della commissione che l'Accademia vi destinava, composta da più suoi soci, non solo per osservare gli speciosi fenomeni di que' tremoti e marimotti, che afflissero per lungo tempo quelle infelici provincie del regno; ma eziandio, per le ricerche naturali di ogni specie; l'altro fu il volume di Memorie di alcuni suoi più laboriosi soci, pubblicato nel 1788, che destò l'attenzione delle Accademie e dotti stranieri, principalmente di quella delle scienze di Parigi.

E per riguardo alla prima di tali produzioni stampata in gran numero di esemplari, ed in doppio sesto (in 4^o, ed in fol.) corredata di 68 tavole in foglio atlantico, delle quali ve ne furono anco colorate, che secondo ci venne assicurato, la spesa n'ebbe ecceduti i duc. 50 mila; mentre all'avvenimento de' tremoti di Melfi nel 1851 ebbesi a stentare, perchè si potesse inviargli una commissione di soli duc soci, Palmieri e Scacchi, e poi ottenere la stampa della relazione che questi ne presentarono all'Accademia, non essendo il tutto importato che circa

l'duc. 600. E si tenga conto, che il governo di allora non percepiva che appena 7 milioni, mentre quello del 1836 ne incassava il quintuplo.

La rivoluzione francese del 1788 venne a disturbare la tante buone istituzioni intraprese pel miglioramento di ogni ramo di amministrazione nel nostro regno, e tra essi anco quella delle Accademie, le quali non vengero già sopprese, come si è osato ora nel secolo XIX, ed all'aura della libertà nazionale; ma si cercò diffonderle le riunioni, e finalmente non più tenerle, senza che però fosse cessata la pensione assegnata a quella sezione di accademici che ne godevano durante lor vita, e così rimase la cosa fino al cambiamento di governo nel 1806, per l'occupazione del regno fatta da' francesi, nella quale fu da *Giuseppe Napoleone* prima costituita l'Accademia Ercolanese, componendola di 40 membri, de' quali 20 soli ne nominava egli, sulla proposta di una commissione rappresentata principalmente da *Francesco Daniele*, che ne era stato precedentemente nominato segretario perpetuo, con l'assegno mensile di duc. 100; e tale Accademia venne dotata di duc. 10000 annui, de' quali 2000 per premii. Ma nell'anno seguente, non avendo questa nominati gli altri 20 soci per compiersi i 40, re *Giuseppe*, nel partir da Napoli destinava una commissione di socii Ercolanesi, e di taluno superstite dell'antica Accademia delle scienze, perchè componesse la Società Reale, come fu costituita con decreto da *Bajanna* del giugno 1808; e fu tale l'ignoranza de' cooperatori a distruggerla, che essi l'ebbero creduta di fondazione Borbonica, e nel 1822, da che le tante ingiurie, calunnie e grida insensate; sol perchè ne videro con quella data pubblicato lo Statuto, allorchè essa passava nella dipendenza del ministero della Real Casa, senza aver nemmeno avvertito, che re *Ferdinando* reduce da Sicilia, dopo averla provvisoriamente conservata dal 1815 al 1817, in questo anno la confermava nel modo antico, ne approvava lo statuto, che faceva compilare da monsignor *Rosini* assistito dall'*Acclino*, vi aggiungeva una Biblioteca, tanto ad un tal corpo necessaria, e ne remunerava i compilatori di quell'informe Statuto, con riconoscervi la presidenza generale perpetua, le cui attribuzioni stabilitesi dagli stessi organizzatori furono sì discrete, che la libertà accademica non ne venne turbata, come poi avvenne dal 1848; sicchè tutto il male che gliene venne da quell'inutile creazione fu di essere stato tolto alle Accademie l'alimento necessario ad esse, di circa i duc. 2000 annui, divenuto poi eccessivo dal 1848, da che l'impo-

finito assoluto, e l'abbandono in cui ebbe giacinto, per 12 anni di continua agonia, finchè ne venisse la morte di essa, per opera di quello stesso Imbriani, che fu la causa di tanti disordini, per un periodo sì lungo. Imperocchè fu egli, che indicato dal partito, nel furore dell'epoca costituzionale del 1848, a dirigere il ministero di P. I. per pochissimi giorni, che bastarono a mostrarlo incapace, ebbe posta in potere della presidenza l'amministrazione delle rendite della Società Reale, che prima il furono presso il Ministero da cui essa dipendeva, nè vi ebbe luogo mai negazione di ciò, che pe' lavori accademici si dimandasse, per peregrinazioni, sperimenti, sovvenzioni, ec., come avvenne nell'amministrazione tenuta dalla presidenza: sicchè l'Imbriani fu per questo corpo distinto il genio maligno nelle due volte, che tenne il ministero della Pubblica Istruzione.

Fin qui per un'offesa morale fatta al Governo, apponendogli la soppressione delle tre Accademie componenti la Società Reale; primo e scandaloso esempio in detrimento della nazione, e degl'individui che le costituivano, di una parte de' quali ebbero giudicato favorevolmente i più distinti corpi scientifici di Europa; e colui che commetteva tale insolenza, da ciò solo faceva conoscere la sua crassissima ignoranza. Ma vediamo un poco con qual dritto ciò facesse. Si trattava di abolire un cospicuo corpo costituito, e siffatta proposizione veniva fatta da un funzionario subalterno del Ministero centrale di P. I. esistente in Torino, che ripetutamente ebbe dichiarato di non conoscerne affatto, rispondendo anzi, alla prima interpellanza dell'onorevole deputato Ricciardi, esser una tal cosa impossibile; e ne aveva ben ragione, perchè trovandosi in permanenza la Camera de' deputati, tale atto era un attentato contro essa. L'è pur troppo vero, che nelle provincie meridionali italiane, non v'è costituzione, che per la legge agraria accordata a' camorristi: ma questi fatti in qualche maniera rimangono neapolitanos intra muros, nè sapendosene anco qualche cosa al di fuori, la memoria ne dura perpetua non così la soppressione di un corpo dotto costituito regolarmente e riconosciuto dal governo che l'ebbe creato fin dal 1808, e dall'altro rivale che gli succedeva nel 1815, che durerà sempre, per formare la vergogna e l'ignominia de' tempi attuali. Poteva mai esservi più ragione di quella di Luigi XVIII, nell'assumere il governo della Francia, di non riconoscere l'Istituto di creazione dell'Assemblea costituente, nel quale sedevano molti prodotti dalla rivoluzione; e pure non solo

non osò tanto; ma con la sua ordinanza del 21 marzo 1816 riconosceva, senza alterazione alcuna, e senza l'esclusione di qualunque si fosse de' socii. Che se ciò avvenne per pochi di coloro, che pronunziarono voto di morte per Luigi XVI, fu conseguenza del loro allontanamento dal territorio francese, privandoli di tutti i dritti civili; essi venivano esclusi dalla cittadinanza francese, e non dall'Istituto; conservandogli anco con l'art. 24 dell' *Ordinanza* la pensione, che come socii ne ricevevano, così dicendovi: *Tous les membres qui ont appartenu jusqu' à ce jour à l'une des quatre classes de l'Institut, conserveront la totalité de leur traitement*; aggiugniamo che egli poi usava di sua Real Munificenza richiamandoli.

Ma sia pure, che quell'atto potesse operarsi da chi rappresentava il re in queste nostre Provincie; chi presterà mai fede all'*Imbriani*, che il decreto di soppressione della *Società Reale* fosse stato segnato mentre esisteva la *Luogotenenza*, e nel dì 30 aprile, per pubblicarsi poi un mese dopo? Qual cosa impediva che non il fosse stato fin da quel giorno in cui fu firmato? Disgraziatamente però per l'*Imbriani*, egli non seppe nè anco mascherare la falsità che commetteva. Imperocchè se quel decreto fosse stato firmato nel 30 aprile, vigendo la *Luogotenenza*, egli avrebbe dovuto segnarlo da Consigliere di essa, e non da segretario generale, come si vede fatto. Quel decreto dunque è assolutamente una falsità dell'*Imbriani*, meritevole di castigo, e non di venir riconosciuta come il governo saggiamente promette. Ed è pure da osservarsi, che tal decreto fu sì tumultuariamente segnato e pubblicato, da non venire nè anco preceduto da una giustificazione, come un atto sì memorando richiedeva. Aggiungasi, che se fossero corsi 30 giorni dalla segnatura alla pubblicazione, l'era questo un tempo più che bastante ad uomo sì laborioso come lui, per produrre contemporaneamente quella riforma che prometteva, indicando solamente la creazione di un'Accademia di scienze morali, ed è a supporre al solo scopo di divenirne segretario perpetuo. Ma bisognando per questa circa duc. 4000 annui; se il Parlamento nazionale gli avesse negati, che sarebbe divenuto della nuova Accademia.

VA 1151 9894